



La proposta dell' Antitrust: principio attivo invece della specialità medicinale

Motivazioni e valutazione di impatto

Dr. Pier Luigi Bartoletti Segretario generale regionale Fimmg Lazio

“Salmeterolo Xinafoato e fluticasone cloridrato, in associazione, formulato come polvere per via aerosolica e confezionato in un disk haler.” Questa potrebbe essere una futura ricetta. Via il nome della specialità medicinale e “il principio attivo”.

Al suo posto un'etica dizione. Al bando la corruzione e il legame tra medici e industria farmaceutica. In sintesi questa è la proposta dell'Antitrust. Ma perché si è giunti a questo?

Alla base c'è un teorema. Il teorema, sussurrato ma non esplicitamente dichiarato è: la casa farmaceutica è il “corrotto”, il medico è il “corrotto”. Altrimenti, se così non fosse, sarebbero difficilmente interpretabili le norme che si susseguono da anni e che riguardano sempre e soltanto la regolamentazione della cosiddetta informazione medico scientifica. Identificazione degli informatori, limitazione nel numero delle “visite”, limitazioni all'uso dei cosiddetti “campioni”, comunicazione alla Regione sui nominativi, divieto di comunicare con il medico da parte di figure diverse dagli informatori. Per ultima misura, come la pietra tombale che chiude il sarcofago della presunta corruzione diffusa, ecco la sentenza: basta con il nome della specialità medicinale, solo il nome della sostanza. Ma veramente le cose stanno così? Ma veramente così si risolve il problema della spesa farmaceutica?

Nell'attesa dei risultati dell'annunciata rivoluzione, sicuramente abbiamo i primi dati in merito alla comunicazione della iniziativa: un devastante colpo di maglio alla già traballante immagine dei medici italiani.

Che già traballa per l'intramontabile, per le liste di attesa, per i deficit della sanità pubblica, per le bufale circa i presunti 90 morti al giorno per malasanità. Salvo poi ritrattazione postuma, ma chi se ne è accorto?

Eppure, se lucidamente vediamo i dati di spesa sanitaria, ci rendiamo conto che l'unica voce di spesa che si riesce a controllare è quella farmaceutica, sul resto assistiamo ad una crescita vertiginosa dei costi per beni e servizi, assistenza specialistica, assistenza ospedaliera. Ma, giustamente, ci si pone il problema che in ogni caso siccome l'Industria Farmaceutica ha in bilancio voci che riguardano la “promozione” del farmaco, tale voce può facilmente essere accostata all'induzione piuttosto che alla divulgazione dei benefici di un dato farmaco rispetto ad un altro di altra casa produttrice (chiamasi concorrenza). E di come pertanto la “promozione” sia una cosa di per se stessa cattiva.

Beh, certo, se la promozione significa convertire l'informazione sul farmaco in attività turistico ricreative possiamo affermare che si ha ragione. Ma è veramente così? Oppure no?

Siccome è un medico che scrive, si potrebbe pensare giustamente che l'articolo sia un'accorata difesa d'ufficio. Ma, vi assicuro, non è così. Cercherò di dimostrarvelo. L'industria del farmaco sta al medico come il politico sta all'imprenditore e come ogni funzionario di alto rango dello Stato sta alla politica. Se ipotizziamo che viviamo in un paese di disonesti il teorema corrotto-corrotto è giusto, ma per tutti. Se, invece, pensiamo di vivere in un paese normale dove il delinquente è l'eccezione, allora non regge. Il fatto di ricevere un informatore che,

ovviamente, è pagato per promuovere il proprio prodotto non significa che chi riceve l'informazione sia talmente sciocco da non saperlo. Così come non penso che un imprenditore che finanzia una campagna elettorale in modo lecito condizioni il beneficiario in modo tale da indurlo a promulgare Leggi in suo favore. Così come non posso pensare che i massimi esponenti degli enti statali siano nominati dai politici per fare gli esclusivi, anche se leciti, interessi, di chi li ha nominati.

Possiamo affermare con tranquillità che questo succede, ma sono eccezioni, che debbono essere

perseguite ed eliminate. In caso contrario potremmo affermare, ma sarebbe pura follia, che per proprietà transitiva tutti gli amministratori dello Stato siano nominati dagli imprenditori e che facciano i loro esclusivi interessi.

Quindi il teorema tutti corrotti, tutti corrotti, non può reggere. Ma, allora, i viaggi e tutto il resto, gli scandali, le truffe etc. etc.? Diciamo che se facessimo la sottrazione tra gli scandali annunciati in prima pagina ed i risultati conseguiti in termini di rinvii a giudizio (non tanto di sentenze), avremmo la sorpresa di vedere come gli scandali più “scandalisti-





ci" ad oggi non risultino piu' cosi' eclatanti. Ricordate la "ricettopoli" del Lazio nel 2001? Tanto per citarne uno. Chi era il lestofante indice di tutte le ruberie? Un medico di medicina generale reo di avere in cura un malato gravissimo, forse unico in tutta Italia, nei confronti del quale, nonostante siano stati "sbattuti" con nome e cognome sui giornali, nessuno ha chiesto doverosamente scusa. Ma, allora, questo problema dell'etica in sanità, come si risolve? Beh, la soluzione non è cosi' semplice e certo non ce l'ho io in tasca. Quello che ho presente, invece è che sullo scandalismo del farmaco qualcuno si è fatto una reputazione, una fama ed

anche, per sua fortuna e bravura un mercato. Paese strano, il nostro, anziché premiare chi cerca di risolvere i problemi lavorando in silenzio, si glorifica chi dello scandalismo ne fa un mestiere, di questi signori se ne fanno opinion leader, e pertanto, ma qui il teorema lo propongo io, potrei anche pensare che c'è chi spera che le cose continuino ad andare male, così da avere l'opportunità di

ergersi a difensore della civiltà e dell'etica. Siamo seri, per favore. Di teoremi seri ne ricordo uno, quello di Pitagora e questi personaggi mi ricordano, per la beltà del piumaggio, degli avvoltoi.

A chi giova, in sostanza, l'annunciata rivoluzione della ricetta? Ai medici? Assolutamente no, ma se fosse un modo una volta per tutte per eliminare la cosiddetta corruzione alla base del teorema, a me andrebbe benissimo. Al cittadino? Neanche. Ammenochè ciò non si traduca in un drastico ridimensionamento del prezzo di vendita dei farmaci di classe C od ad un rapidissimo incremento dei farmaci in Prontuario. Allo Stato? Beh, se ciò si traducesse in una diminuzione del prezzo dei farmaci rimborsati allora sì. Ed anche se scopriremo che tale misura abatterà drasticamente la spesa alla faccia dei dati demografici, statistici ed epidemiologici. All'industria del farmaco? Non penso che ne avrebbe un giovamento, ma neanche un gran danno, per garantirsi i profitti taglierebbe sul personale, la ricerca, l'indotto, che nel Lazio riveste una percentuale non trascurabile. Vedremo. Speriamo.

Ma allora a chi giova? A voi l'ardua sentenza. Io sono parte in causa e non esprimo giudizi che potrebbero apparire per l'appunto di parte. In sintesi penso che se andiamo a fare due conticini semplici semplici scopriremo che a fronte di un ipotetico risparmio pagheremo certamente un prezzo pesante in termini di occupazione, cassa integrazione, mobilità. Ma quando tutto ciò sarà finito dubito che chi ha scatenato questo putiferio nel caso di insuccesso pagherà per ciò che ha fatto. Scriverà libri, forse, sarà ospite fisso di trasmissioni in prime time o sarà "promosso" in Parlamento. Al popolo? IRPEF e principi attivi, Ai medici? IRAP, IRPEF ed Ignominia.

